

LA POLEMICA IL PRESIDENTE DELL'ORDINE DELLA CAMPANIA: NESSUN PIANO DI EMERGENZA. PRONTI A COSTITUIRCI PARTE CIVILE

I geologi: «Sono disastri annunciati»

di Roberto Freda

NAPOLI. «Ancora una volta accusiamo la mancanza di manutenzione e di reali azioni di prevenzione pre-evento. Con i nostri legali stiamo valutando di costituirci parte civile nei vari processi per disastro colposo che seguono le diverse sciagure che si susseguono». Lo afferma Francesco Peduto, Presidente dell'Ordine dei **Geologi** della Campania, nel commentare a caldo quanto sta accadendo in queste ore anche in Campania. «Anche in quelle occasioni, come in questo caso, in cui eventi piovosi eccezionali vengono largamente previsti e preannunciati. Ancora una volta accusiamo la mancanza di piani di protezione civile realmente operativi e di piani di emergenza nelle zone ad elevato rischio, previsti dalle normative di settore vigenti, per cui ad ogni tragedia non si sa chi doveva fare cosa e chi è responsabile di cosa. Nel nostro Paese, purtroppo, nel campo della difesa del suolo, si sommano le carenze normative all'inerzia ed agli inadempimenti delle pubbliche amministrazioni e, sia a livello nazionale che regionale il quadro normativo nel settore non è ancora coerente con gli obiettivi di una moderna politica di salvaguardia e tutela dal dissesto idrogeologico». Contro frane e alluvioni, l'Italia è di fatto un paese senza piani di emergenza, denuncia il presidente dell'Ordine dei **Geologi** campani, che sottolinea come tutti i Comuni debbano aver predisposto

un "Piano di Protezione civile", nell'ambito del

quale va stilato un "Piano di emergenza" per quelle zone a rischio R4 delle Autorità di bacino, cioè quelle zone «a rischio molto elevato di frane e/o alluvioni», tale da mettere a repentaglio l'incolumità delle persone. Si tratta di un piano di procedure che indica chiaramente ai vigili cosa devono fare, o quando un sindaco deve fermare la circolazione delle auto, quando le scuole devono rimanere chiuse, dove portare in sicurezza le persone. «Informazioni preziose - afferma Peduto - per gli operatori e per i cittadini che devono imparare finalmente a convivere con questi eventi sempre più

frequenti, e quindi normali, nell'ultimo decennio».

E Legambiente fotografa con numeri e cifre «la Campania dai piedi di argilla» che ancora una volta conta danni e perdite umane per le piogge autunnali. «La pioggia di oggi, come quella del passato in Campania evidenzia drammaticamente la rilevanza dei pericoli legati al rischio idrogeologico. Sono 504 i comuni campani in cui sono presenti zone ad elevata criticità, l'estensione di tali aree esposte a rischio è pari a oltre 2.597 kmq (cioè circa il 19% della superficie dell'intera regione). Ben l'87% dei comuni ha nel pro-

prio territorio abitazioni in aree golenali, in prossimità degli alvei e in aree a rischio idrogeologico e il 36% presenta interi quartieri in tali aree. Oltre la metà dei comuni in cui siano presenti zone esposte a rischio ancora non realizza una manutenzione ordinaria delle sponde, delle opere di difesa idraulica e più in generale del territorio. Solo il 58% dei comuni, si è dotato di un piano di emergenza da mettere in atto in caso di frana o alluvione e appena un terzo dei comuni ha aggiornato il piano negli ultimi due anni: fatto estremamente importante giacché disporre di piani vecchi può costituire un grave limite in caso di necessità».

«Il territorio, il paesaggio è un bene comune e come tale deve essere preservato - dichiara Michele Buonomo, presidente Legambiente Campania - e in Campania per decenni si è pensato solo a costruire, a tombare, a consumare suolo con valanga di cemento con la conseguenza di un territorio regionale che risulta ogni anno più vulnerabile rispetto al passato. Una fragilità attribuibile ad un uso del territorio che non considera le limitazioni determinate dall'assetto idrogeologico». «La Campania soffre in modo particolare di evidenti carenze e ritardi nella pianificazione territoriale e urbanistica, con costruzioni che sorgono in aree e su versanti troppo spesso fragili e instabili - conclude Buonomo - e un'urbanizzazione pesante delle aree a rischio resa ancora più grave dall'abusivismo e dove fino a pochi mesi fa, deputati campani e amministratori continuavano a chiedere il blocco delle demolizioni delle case abusive e l'estensione del condono».



Vigili del fuoco in un parco allagato a Licola, in via Madonna del Pantano (Foto Agn/De Luca)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.